

IL PADRE MI AMA PERCHÉ DO LA MIA VITA PER LE SUE PECORE!

La Domenica del Buon Pastore che dona la Sua vita per la salvezza di tutte delle Sue pecore. Il Pastore autentico si prende cura del Suo gregge, lo serve con amore, lo conduce con dolcezza e fermezza, lo difende dai lupi e dai burroni, dona la propria vita perché tutte le pecore abbiano vita!

La figura del Bel/Buon Pastore chiama, attraverso le diverse vocazioni di vita, a conformare la propria esistenza a quella del vero Pastore, che è tale perché dona la Sua vita per il bene e la salvezza delle pecore del Suo gregge. Il Vangelo contrappone la figura del Buon Pastore, che “conosce”, una per una, tutte le pecore e offre e dona la Sua vita per la vita del gregge, a quella del mercenario, al quale interessa la paga e non le pecore e, perciò, invece, scappa via e abbandona il gregge appena viene il lupo, lasciando che le divori tutte! Nessun pastore è obbligato a morire per le sue pecore, ma Gesù lo fa!

La Prima Lettura, attraverso l'enunciazione del Kerygma (v 10: *Morte e Risurrezione di Gesù*)), l'argomentazione della Scrittura (v 11) e l'invito alla conversione, proclama la Persona di Gesù come unica (*esclusività*) ed universale (*universalità*) fonte e causa di salvezza (v 12).

Il Salmo 117 confessa che il Signore è buono! Eterna è la Sua misericordia! È Lui la pietra angolare, scartata dai falsi costruttori, che Dio ha posto a fundamenta di tutta la costruzione!

La Seconda Lettura proclama e annuncia che solo 'rimanendo' in Cristo è possibile superare ogni timore: “vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Dio ci ama sempre di un amore smisurato, perché siamo suoi figli nel Figlio suo Gesù e predestinati ad “essere simili a lui”.

Gesù Cristo, unico Pastore autentico, ama ciascuna delle Sue pecore, le conosce una per una e le chiama per nome, si interessa e si occupa di ciascuna, le conduce, cerca la smarrita e la ferita, e le salva tutte con il dono della Sua stessa vita. *Obbediente* al Padre fino alla croce, il *Buon Pastore Risorto* è ancora alla ricerca di tante altre pecore perdute, per *guarirle* con le Sue ferite, per *condurle* con la Sua voce (Parola), per *radunarle* dai luoghi della loro dispersione e della loro perdizione.

I *mercenari*, invece, si spacciano come pastori, si servono del gregge per potere, per denaro e per tornaconto personale, fino a disperderlo e darlo in pasto al primo lupo che lo assale: questi falsi pastori, ai quali le pecore non interessano per niente, le lasciano divorare dai lupi e scappano via per mettere in salvo la loro vita! Il Pastore vero, invece, dona la sua vita per la vita delle pecore!



permette ad alcun lupo (o falso pastore!) di rapirle dalle Sue e dalle mani del Padre! Le Sue pecore riconosceranno e “ascolteranno la sua voce” e formeranno e saranno un solo gregge che lo ascolta e lo segue.

Ancora una volta, dobbiamo convincerci che non basta, crederci parte del Suo gregge, senza ascoltarne la voce che ci guida docilmente per il giusto cammino del Suo amore! Formano il Suo gregge solo le pecore che ascoltano la Sua voce, lo seguono e da Lui si lasciano guidare a

formare l'unico Suo gregge, a guida dell'unico Pastore!

Noi siamo Suo gregge (ebraico *segullah*: “proprietà, bene prezioso *inalienabile*”) redento e riscattato a carissimo prezzo: il Suo sangue versato e la Sua vita donata! Questo Pastore ha dato la vita per *tutti*, anche per le *altre* pecore che non sono ancora di questo ovile! Egli è *Pastore messianico universale*, inviato dal Padre a cercare e radunare in un solo ovile ‘*Tutti i Suoi figli ovunque dispersi*’. Questa missione da completare, è affidata in *dono e responsabilità* a tutti e a ciascuno di noi, chiamati nel Battesimo a *formare e restituire* alla Chiesa l'*unità* e la *concordia universale*!

Cristo Gesù, Pietra Angolare,

è stata scartata e buttata via dai falsi costruttori, è posta da Dio a fondamento unico della salvezza universale. Solo su questa Pietra angolare, che il mondo continua a scartare, Gesù Cristo Risorto, che Dio ha scelto come fondamento e garanzia della nostra vera salvezza, dobbiamo edificare la nostra unità e comunione, vivere la nostra figliolanza divina nel presente per “essere simili a lui” nel futuro, superando ogni paura e incertezza nel compiere, con fedeltà e fiducia, il *Disegno* di Dio su di noi, che è la nostra salvezza per mezzo di Lui e nella potenza del Suo Nome, perché al di fuori di Lui, non c'è salvezza!

La certezza che a guardia e custodia dell'Ovile, a guida amorevole del Gregge c'è l'unico Pastore vero; Cristo Gesù, che conosce (ama) una ad una le Sue pecore e da ciascuna di esse si fa conoscere e si lascia seguire, ci fa esclamare di gioia e cantare l'eterna nostra fiducia: “*Il Signore è mio Pastore, non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce, mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del Suo nome*” (Sal 23).

Prima Lettura At 4,8-12 **Questo Gesù è la Pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo**

Pietro e Giovanni, vengono arrestati dai sacerdoti e dai sadducei perché annunciavano “in Gesù la risurrezione dai morti” e “cinquemila” ascoltatori “credettero” (vv 1-4).

Il giorno dopo, vengono interrogati nel Sinedrio: “Con quale potere o in nome di chi voi avete fatto questo?” (v 7). Pietro, “colmato di Spirito Santo”, risponde, proclamando e annunciando “ai capi del popolo e anziani” che l'uomo storpio è stato guarito per l'efficacia della potenza salvifica di Gesù Cristo il Nazareno da voi rifiutato, accusato, condannato a morte e crocifisso “e che Dio ha risuscitato dai morti” (vv 8-10). Agendo così, voi, costruttori infedeli, avete, nei fatti, rifiutato e scartato Gesù, la pietra che Dio ha scelto ad essere la pietra angolare su cui costruire il Suo Regno e fondare e compiere il Suo Progetto salvifico universale (v 11). Perciò, Egli è l'unico Mediatore: “in nessun altro c'è salvezza perché è solo nel suo nome “noi siamo salvati” (v 12). Il Nome di Gesù è fonte di salvezza per tutti coloro che credono e lo invocano. Dunque, la salvezza è solo nel nome di Gesù e solo in Lui dobbiamo cercarla per trovarla davvero. Invocare il nome di Gesù è evocare e fare memoria del Suo amore, che rivela il volto del Padre ed entrare in relazione con Lui e con il Padre, perché sono una “cosa sola” e chi conosce il Figlio, conosce il Padre, e chi confida nel Figlio, si abbandona nelle braccia del Padre. La testimonianza di Pietro, resa franca dallo Spirito Santo che lo ricolma e che stupisce persino le massime autorità religiose (At 4,13), vuole rivelare che questa non è solo ‘guarigione’ fisica, ma evento di salvezza (sòzein, salvare): la guarigione è un segno della salvezza operata nel nome di Gesù Nazareno, vera e unica fonte del ‘potere’ con cui egli ha potuto operare: proprio nel nome di Colui che “voi” avete crocifisso e che Dio, però, ha risuscitato dai morti! “Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo” (v 11)! Il riferimento al Salmo 118,22, vuole mostrare la conformità (“secondo le Scritture”) del mistero di Cristo con le Scritture d'Israele e insieme il loro compimento pieno e definitivo in Lui. Inoltre, esprime il contrasto tra la sorte inflitta dai costruttori alla pietra, che viene scartata, e la sua piena rivalutazione, quale pietra d'angolo da parte di Dio, il quale rivaluta e riabilita Colui che gli uomini hanno scartato e rifiutato! “In nessun altro c'è salvezza” (v 12a). L'Apostolo non si ferma qui, e passando dal miracolo/segno, afferma e conclude non c'è, dunque, altra possibilità di salvezza al di fuori di Lui! Pietro enuncia il fondamento della Fede cristiana, l'unicità della mediazione salvifica di Cristo e ne

esplicita la motivazione e la ragione: “non vi è, infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati” (v 12).

La salvezza, apportata e realizzata soltanto in Cristo Gesù, grazie al Mistero della Sua Pasqua, abbraccia tutti gli aspetti e le dimensioni umane: dal materiale allo spirituale, dall'individuale al sociale e politico!

Salmo 117 **La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo**

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.

Ti rendo grazie perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

Invito a tutti i popoli a lodare il Signore Dio, che è fedele per sempre nel suo eterno amore fedele (hèsed) e in Lui, che salva, rifugiarsi anziché confidare nei potenti della terra che sempre deludono e abbandonano. Il Salmo, scelto per la terza volta dopo il giorno di Pasqua e l'ottava, ribadisce la sua interpretazione cristologica della prima Lettura, v 11: “Gesù è la Pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo”. Solo Gesù, “pietra scartata dai costruttori” e posta da Dio quale “pietra d'angolo”, è, dunque il fondamento della nostra esistenza, della nostra speranza e della nostra salvezza.

La pietra angolare è il fondamento unico che tiene solidamente insieme due pareti diverse.

Seconda Lettura I Gv 3,1-2 **Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!**

Giovanni scrive questa Lettera ai suoi “figlioli”, perché non pecchino (2,1), ed accolgano l'infinito amore del Padre che ci fa diventare veramente figli Suoi nel Suo Unico Figlio. Dio ci chiama a essere Suoi figli e lo siamo veramente! Siamo già (“fin d'ora”) Suoi figli, ma questa figliolanza divina non è ancora pienamente attuata nella situazione presente. Avrà il suo definito compimento solo quando Egli si sarà manifestato definitivamente e noi lo potremo vedere in



faccia, allora, saremo veramente figli che *gli rassomigliano* in tutto (“saremo simili a Lui”).

La nostra figliolanza divina, che è la nostra comunione con Dio, c'è già nel nostro presente, nella nostra storia, ma sarà completa solo nel futuro escatologico di Dio, il quale ci trasformerà interamente e ci configurerà perfettamente alla Sua immagine (*simili a Lui*) e lo potremo perciò guardare e vederlo faccia a faccia, “così come Egli è”!

Siamo già “*fin d'ora figli di Dio*” non per i nostri meriti, ma per il Suo infinito amore per noi, resi figli nel Figlio amato e sacrificato per noi. Questa grazia della relazione con il Padre rivela la nostra filiazione divina per mezzo del Figlio e ci viene partecipata nel Battesimo.

La figliolanza divina è già reale per Dio, ma per noi sarà piena e totale quando Egli si sarà manifestato definitivamente e noi saremo simile a Lui perché lo potremo contemplare faccia a faccia e “lo vedremo “così come Egli è”. Questa speranza, fondata sulla fede in Lui, ci purifica per mezzo del Figlio che ci prepara all'incontro definitivo con Lui. Perciò, la figliolanza divina va accolta come dono e vocazione e vissuta nella confidente fedeltà di figli, che sanno ascoltare e obbedire alle Sue parole, pongono in atto i Suoi insegnamenti, dati solo per la loro gioia e vera felicità. Questa relazione filiale, offerta dal Padre per mezzo del Figlio, non sempre è accettata, anzi viene rifiutata dal mondo perché non ha conosciuto Dio e, perciò, odia coloro che vivono tale relazione da figli. Già, nel Prologo, Giovanni aveva affermato il dono fatto da Dio a coloro che accolgono il Verbo-Luce: il dono di diventare figli di Dio (Gv. 1,12).

“Noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (v 2b). Giovanni vuole, così, rafforzare la verità effettiva di questa sorprendente figliolanza, per liberare il cuore dell'uomo dal falso volto di Dio, quale nemico della libertà umana, geloso della nostra felicità, assetato della sofferenza della Sua creatura, intollerante e incapace di sopportare la sua fragilità e finitudine. Questa è la posizione del mondo perché incapace di comprendere la novità di vita e la natura filiale dei credenti (“il mondo non ci conosce”), e questo proprio “perché non ha conosciuto Lui” (v 1b). Noi, dunque, sin d'ora, siamo già figli amati - “*agapetòì*” (da non tradursi con “carissimi”, quale *saluto convenzionale* dell'autore della Lettera ai suoi destinatari!) Noi siamo gli amati da Dio, perciò, preziosi ai suoi occhi e i raggiunti dal Suo amore smisurato! Chi crede in Gesù Cristo vive nel presente la figliolanza divina e perciò la speranza della piena manifestazione futura non deve rendere incomprensibile ed opaca l'attuale esperienza della paternità di Dio e della propria dignità filiale, fermo restando che “ciò che saremo” si manifesterà compiutamente nella ‘venuta’ finale di Cristo! Dunque, c'è reale continuità, tra l'esser figlio “ora” (presente) e quella del “non ancora” (futura). Infatti, quando Cristo verrà e si sarà manifestato definitivamente, sarà anche svelato pienamente che cosa vuol dire appartenere a Dio come figli e nulla più potrà

impedire di essere totalmente suoi, in quanto “noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è” (v 2b).



L'essere simili a Dio, non è più il progetto proibito dei nostri progenitori, soggiogati dalla tentazione orchestrata dal serpente, dalla superbia e dalla sfiducia sulla bontà del Creatore, dalla pretesa assurda di voler diventare come Dio con le proprie forze o meriti, illusione e miraggio che li ha portati solo a scoprirsi miseramente nudi e a sperimentare solo vergogna e fallimento. Questo progetto, impossibile per loro, ora, è il dono di Dio per noi che, nel Figlio, siamo già figli e “saremo simili a lui, quando egli si sarà manifestato” (v 2b).

Vangelo Gv 10, 11-18

**Io sono il Buon Pastore
che dà la propria vita per le pecore**

Gesù, dopo essersi presentato agli increduli farisei come Porta delle pecore, unica Via – Passaggio per giungere al Padre e la Porta del recinto dalla quale far uscire le pecore per condurle, con la Sua voce e la Sua guida, ai prati verdeggianti ricchi di pascoli e di acque fresche e limpide (vv 1-10), nel Testo di oggi, si presenta e si autodefinisce quale unico *Bel Pastore buono*, che dona la Sua vita per le Sue pecore, delle quali conosce tutto e dalle quali si fa riconoscere (vv 11-15). Oltre a queste pecore, che Egli conduce e difende dai lupi, va in cerca delle *altre pecore* “che non provengono da questo recinto”, perché queste vuole trovare, far conoscere e ascoltare la Sua voce per condurle e guidarle a diventare “un solo gregge” del quale Egli sarà l'unico e vero Pastore (v 16). Gesù si auto presenta come unico buon Pastore: “Io sono il buon Pastore.

Nelle Scritture, la funzione di Pastore sommo e unico è riservata a Dio: Gesù l'applica a Se stesso e alla Sua missione. Il termine serviva anche ad indicare i capi e i responsabili della comunità: il re, le autorità civili, religiose e militari, contro i quali, Ezechiele si rivolse, rinfacciando loro di essere colpevoli della rovina e dispersione del gregge, preannunciando che il Signore stesso cercherà le pecore disperse, le curerà, le passerà in rassegna e le radunerà in un solo gregge (Ez 34,11-12). Lo stesso profeta annuncia la promessa messianica: il Signore susciterà “per loro un pastore che le pascerà, Davide, Suo servo che pascerà e il Signore stesso sarà il loro Dio” (vv 23-24).

Nei Vangeli, Gesù si rivela Pastore buono che dona la Sua vita per il gregge (Gv 10,11-18) e dona la vita eterna alle Sue pecore, perché vuole che nessuna vada perduta (Gv 10,27-30) e vada cercata quando si è perduta e curata con amore quando si è ferita (Lc 15). Pastore commosso si rivela Gesù, dinanzi alla folla che lo seguiva, nel vederla

stanca, sfinita, come un gregge senza pastore (Mt 9.36 e Mc 6,34).

Ora, possiamo meglio comprendere l'auto-definizione di Gesù come l'unico Pastore, buono e giusto, promesso da Dio al Suo popolo. Questo Pastore è Kalòs, Bello, autentico, giusto, per eccellenza, perché dona vita al suo gregge, offrendole la Sua stessa vita. Non è un semplice guardiano mercenario, dunque, ma il Pastore messianico, promesso e suscitato da Dio, posto come Pastore unico del Suo popolo. Contrariamente ai pastori di Israele, che hanno oppresso e disperso il gregge, Gesù lo cerca e lo libera, lo porta fuori dal recinto (l'aulè, la corte del tempio e del sommo sacerdote), lo conduce a libertà e lo raduna in unità, sotto la guida e la Sua protezione. Non solo, ma il buon Pastore è tale perché offre la vita per le pecore, mentre i precedenti erano tutti ladri, briganti e mercenari, ai quali interessava l'avere e non il donare, lo stipendio e non il benessere delle pecore! Prendono dalle pecore, non danno nulla alle pecore! Le usano, non le servono; le disperdono e non le radunano; amano loro stessi e non le pecore! Il mercenario offre servizio a pagamento! Suo unico scopo, è il guadagno! Non gli interessa nulla della vita delle pecore! Il Bel Pastore, invece, intesse rapporti interpersonali con ciascuna delle Sue pecore: le conosce le Sue pecore una per una e le Sue pecore Lo (ri)conoscono e lo seguono ed Egli le conduce a pascoli fertili di erbe e ricche di sorgenti di acqua pura e limpida!

Questo "Bel Pastore" è stato suscitato dal Signore Dio per liberare Israele dal recinto angusto del tempio ed è mandato quale Pastore Universale: dovrà andare a cercare quelle che sono fuori del Suo ovile, dovrà raccogliere quelle disperse, dovrà curare le loro ferite, dovrà radunarle tutte nel Suo unico ovile per farne un solo gregge a guida di un solo Pastore. Questo è il Progetto del Padre Suo: che l'umanità intera sia raggiunta dal buon Pastore, sia riconciliata dal dono della Sua vita e ricondotta nell'ovile dell'unico Buon Pastore, il Figlio Suo Incarnato, Crocifisso, Morto e Risorto!

Io do la mia vita, nessuno me la toglie: io la do da me stesso (vv 17-18). Gesù: è il buon Pastore perché dona la vita per le pecore, con assoluta libertà e per amore, rivelando il potere divino di "donare" e di "riprendersi" la vita!

Un uomo, invece, può solo morire per amore di un altro, ma non potrà mai comunicargli la sua vita, come fa il Buon Pastore che ha ricevuto dal Padre questo comando: comunicare all'uomo la stessa vita di Dio. Per questa sua incondizionata obbedienza, il Padre lo ama!

"Per questo il Padre mi ama:

perché io do la mia vita per poi riprenderla" (v 17a).

Il Padre ama il Figlio, perché il Figlio dona la vita per il Suo gregge e perché porta a compimento tutta l'Opera della salvezza mediante il "riprendere la vita" (la risurrezione).

Dunque, il Padre ama il Figlio perché il Figlio compie la Sua volontà: nessuna delle sue pecore deve perdersi! E per questo "io do la mia vita da me stesso" (v 18a), perché "Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo" (v 18b).

Il Figlio possiede il potere assoluto di disporre liberamente della sua vita: "il potere", *exusia*, di offrirla in sacrificio (*morire*) e di riprenderla di nuovo (*risuscitare*). Gesù, infatti, si consegna volontariamente e liberamente a chi va ad arrestarlo, alla morte di croce, frutto e rivelazione della libertà di un Dio che si offre per salvare l'umanità e comunicare la Sua vita a tutti coloro che ascolteranno la Sua voce, crederanno in Lui e Lo seguiranno come il Pastore buono e unico che solo può condurli al pascolo della Vita eterna.

"Questo è il comandamento che ho ricevuto dal Padre mio" (v 18c), cioè, la missione che Gesù riceve dal Padre, accetta liberamente e la attua nella Sua fedeltà e nella Sua obbedienza filiale. Gesù è l'autentico Pastore, vero, "bello e buono", perché mette a disposizione liberamente tutta la Sua vita a favore e a servizio delle Sue pecore e la sacrifica e la dona per esse! Egli conosce bene tutte le Sue pecore e, perciò, tra Lui e le pecore, tra i Suoi e Gesù, esistono rapporti di conoscenza reciproca ed intimità corrisposta. Le chiama per nome, dimostrando di conoscerle una per una. Queste Lo seguono perché conoscono la Sua voce e diventano "un solo gregge, un solo pastore" (v 16b). Questa reciproca conoscenza d'amore trova il suo fondamento nel dono che il Pastore fa loro della Sua vita e della vita eterna. La reciproca e mutua conoscenza tra Gesù e i Suoi, tra il Pastore e le Sue pecore, non si riduce a sola esperienza psicologica, intellettuale e concettuale, ma si fonda sulla conoscenza, "*kathòs*", reciproca di Cristo e del Padre: la 'conoscenza' che unisce Gesù alle Sue pecore, perciò, è della stessa natura della conoscenza-rapporto che unisce il Figlio, al Padre (vv 14-15).



Nel Primo Testamento, tanti Re erano stati suscitati per essere Pastori del Popolo, ma nessuno lo fu realmente e radicalmente! Gesù solo realizza le attese messianiche (Ez 34,23) che parlavano e annunciavano un Pastore 'modello' ("bello") che avrebbe davvero riportato il gregge al vero Pascolo: Egli è il 'Pastore-Messia' che offre (il verbo è "deporre": atto

di assoluta libertà di amore nel consegnare, nel disporre della propria vita e darla in servizio!) la Sua vita "perché il gregge l'abbia e l'abbia in abbondanza" (v 10). Gesù, rivelandosi il 'Bel Pastore', vuole affermare per tutti Noi la verità che comunica gioia e consolazione: Egli, che il Padre ha costituito Pastore 'Buono e Bello', considera e reputa il Suo gregge la Sua unica ricchezza! Il Suo gregge è il Tesoro prezioso che per difenderlo Egli è pronto a rischiare la vita, fino a non sottrarsi alla stessa morte, per impedire al "lupo" di rapire le pecore, di disperderle e ucciderle!